

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LXI

4

GIUGNO
2020



SOMMARIO

ATTUALITÀ

- Coronavirus: "Castigo" di Dio o tempo di misericordia?
(P. Aurelio Pérez, fam) 2

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

- L'unione con Dio e la nostra felicità
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 8

ATTUALITÀ

- Madre Speranza, con la sua premura materna, scuota
il cuore di Gesù ...
(Card. Gualtiero Bassetti) 10

LA PAROLA DEL PAPA

- "Come dà il mondo la pace e come la dà il Signore?"
(Papa Francesco) 13

PASTORALE FAMILIARE

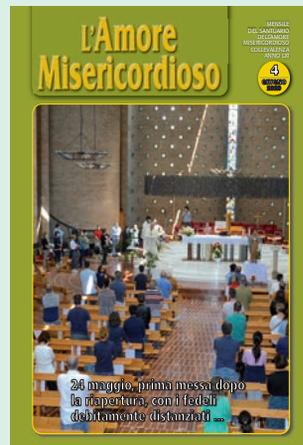
- IN TEMPO DI COVID #abitiamoilcuore
(Marina Berardi) 15

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

- Voce del Santuario (P. Ireneo Martin fam) 21
Iniziative 2020 a Collevalenza 3ª cop.
Orari e Attività del Santuario 4ª cop.

27 SETTEMBRE

Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LXI

GIUGNO 2020 • 4

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06059 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Tau s.r.l. - Todi

ABBONAMENTO ANNUO:

€ 15,00 / Estero € 25,00

C/C Postale 1011516133

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C

Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.
I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

**Santuario dell'Amore
Misericordioso**

06059 COLLEVALENZA(Pg)

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

www.collevalenza.it

**Visita anche tu l'home page
del sito del Santuario**

Sono sempre più quelli che vi trovano notizie, informazioni, scritti della beata Madre Speranza, e molto materiale di studio e di meditazione.

Cari lettori,

*avrete notato che la nostra Rivista
durante i mesi di aprile e maggio non vi è arrivata.*

*Vi chiediamo scusa per questa pausa forzata
dovuta al coronavirus che ci ha costretti tutti all'isolamento.*

*Anche al Santuario di Collevaenza abbiamo vissuto
l'assenza dolorosa di fedeli e gruppi di pellegrini.*

*Ma se il mondo si ferma,
non si ferma la vita né l'Amore del Signore,
più che mai misericordioso in queste circostanze.*

*Se la distanza ci blocca e crea paura e diffidenza,
l'Amore del Signore è più che mai vicino
e ci spinge a una solidarietà nuova.*

*Ora stiamo ripartendo, con le dovute cautele,
e anche la nostra Rivista torna di nuovo nelle vostre case.
L'attuale emergenza sta portando a ripensare tante cose,
e anche a ridisegnare nuovi assetti.*

*La stessa "rivoluzione" digitale, così utile in questa crisi,
ci sta portando a riqualificare la presentazione
dei contenuti della Rivista online (web e social network),
senza tralasciare la stampa del cartaceo, ma con ritmi diversi.*

*Maria Mediatrix e Madre Speranza
ci ottengano la luce dello Spirito
e la benedizione misericordiosa del Signore!*

Coronavirus: "CASTIGO" DI DIO o tempo di misericordia? *l'esempio di Madre Speranza in tempi difficili*

«5 ottobre 1959. La sera precedente è venuto a Collevalezza (verso le 21,30) l'On. Giorgio La Pira, che al mattino si è intrattenuto con la Madre...

Al mattino la Madre ci parla a tutti nel salone grande: scendono anche tutte le Suore. Ci dice che deve comunicarci una cosa tanto grande, ma una cosa da far conoscere anche al Santo Padre¹...

Il Signore vuole che si chieda al Santo Padre che dichiari "Anno Giubilare dell'Amore Misericordioso" il 1960. In tante parti si sta parlando dei castighi del 1960; il Signore potrebbe aver permesso che si propagasse e diffondesse tale paura, solo perché trionfasse di più il Suo Amore Misericordioso per gli uomini. L'Onorevole La Pira si è incaricato di presentare al Santo Padre tale pensiero della Madre e tale desiderio del Signore».

¹ All'epoca San Giovanni XXIII.

Così scriveva nei suoi *Appunti* P. Mario Gialletti, allora segretario generale dei FAM, il 5 ottobre 1959. Il tono dello scritto, pur molto essenziale e aderente al fatto, fa intuire l'impatto emotivo che tale comunicazione deve aver prodotto nei figli e nelle figlie di Madre Speranza. Prova ne è che lo stesso fatto viene registrato, anche con maggiori dettagli, negli Appunti della segretaria delle EAM, M. Maria Esperanza Pérez del Molino, con identica data. Introduco con questo testo una modesta riflessione personale sulla pandemia in corso che ci ha colpiti, senza nessuna pretesa ermeneutica sulla situazione, visto che siamo sommersi da valutazioni e commenti, che spaziano da letture scientifiche e pseudoscientifiche, ad analisi sociologiche, filosofiche, economiche, politiche, e persino a fuorvianti letture catastrofiste che non appartengono alla genuina fede cristiana. Questa mia riflessione vuol essere solo un tentativo di cogliere il modo in cui Madre Speranza ha vissuto alcuni momenti molto difficili, tra i quali quello riportato nel nostro testo. Dell'episodio metto a fuoco alcune sue parole che penso meritano particolare attenzione:

"In tante parti si sta parlando dei castighi del 1960"

Il riferimento, in contemporanea con le connotazioni geopolitiche che accennerò di seguito, è all'enorme attesa e al grande rumore che si era creato all'interno della Chiesa sul possibile svelamento del Terzo segreto di Fatima da parte del Vaticano nel 1960, e sul compimento degli altri "segreti" nei quali si parla di eventi catastrofici per la Chiesa e per il mondo. Permettetemi, in proposito, un ricordo della mia infanzia. Era l'estate del 1960, e il sottoscritto aveva 8 anni e qualche mese, quando durante le vacanze scolastiche tornò in paese un ragazzo un po' più grande di me che studiava da alcuni religiosi della vicina città di Astorga (Spagna). Ricordo vivamente il terrore che mi mise addosso, dicendomi che stava per arrivare la fine del mondo, a causa della guerra nucleare, e facendo riferimento ai segreti di Fatima. Per fortuna una mia zia - stavo in quel momento dai nonni - mi rasserenò con molta semplicità e saggezza, parlandomi della bontà del Signore. L'episodio fa capire il clima che si respirava.

Non è raro, anche nell'attuale situazione, sentir parlare di castighi di Dio. In proposito mi vengono in mente le parole di Gesù a quelli che gli riferivano il fatto di cronaca dei Galilei fatti uccidere da Pilato: "Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? ... O quegli altri su cui era caduta la torre di Siloe..." (Lc 13, 1ss)².

² Cf anche l'episodio del cieco nato: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere



La risposta di Gesù è chiara, ed è un *appello alla conversione rivolto a tutti*.

Quando la Bibbia parla di castighi di Dio e dello scatenarsi della sua ira, credo che non faccia altro che tentare un estremo richiamo alla conversione, perché *“Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità”* (1Tim 2,4), e siccome ci ha creati liberi e rispetta questa libertà, non sopporta di vederci in preda al male. Il profeta Osea, in quello che è forse il poema più bello all'amore di Dio nell'Antico Testamento, mette in evidenza una sorta di ambivalenza misteriosa che si agita nel cuore stesso di Dio, il quale da una parte minaccia castighi tremendi e dall'altra non può rinunciare alla sua natura di amore misericordioso.

Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio.

Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me...

La spada farà strage nelle loro città, spaccherà la spranga di difesa, l'annienterà al di là dei loro progetti. *Il mio popolo è duro a convertirsi: chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo.*

Come potrei abbandonarti, Èfrain, come consegnarti ad altri, Israele? Come potrei trattarti al pari di Adma, ridurti allo stato di Seboim?

Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo freme di compassione.

Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Èfrain, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira.

(Os 11, 1-9)

S. Agostino arriva a dire che Dio non permetterebbe il male se non fosse in grado di tirarci fuori del bene, e Madre Speranza ha fatto sua questa espressione. E se qualche volta la nostalgia dell'ira di Dio ci prende la mano - succede anche ai santi - conosciamo la risposta di Gesù ai due *figli del tuono*, quando i samaritani rifiutarono di accoglierli:

“Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.”
(Lc 9, 54-56).

A parte il fatto che quelli che chiamiamo castighi di Dio, spesso sono frutto di eventi naturali in cui non c'è alcuna responsabilità (“Né lui ha

di Dio» (Gv 9, 1-3)



peccato né i suoi genitori” Gv 9, 1ss), altre volte, invece, sono frutto di scelte nostre sbagliate, ben lontane dal volere di Dio. Quando il Signore ha voluto farci capire il grave rischio che corrono i nostri peccati, ci ha detto:

“Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male ... io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità” (Dt 30, 15-16.19-20).

Il Signore ci sta dicendo: tocca a te scegliere, da che parte stai? Ma se, nella tua libertà, scegli il male e “vai a finire male”, non dire che ti ho castigato io.

Ma in che modo può Dio tirar fuori il bene dal male? Lungi da me pretendere di dare una qualche risposta a questa enorme domanda. Voglio solo lasciare che ci introduca in un altro elemento importante dell'episodio della vita di Madre Speranza da cui siamo partiti.

“... il Signore potrebbe aver permesso che si propagasse e diffondesse tale paura...”

Queste parole, oltre che al gran parlare dei “castighi” paventati per il 1960, fanno senz'altro riferimento alla grande crisi internazionale che si era venuta a creare, durante la guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica, intorno agli anni '60, per il dispiegamento di missili balistici con testata nucleare. All'iniziativa americana che aveva installato queste armi in Italia e in Turchia, puntando alla Russia, questa rispose con l'iniziativa di collocare armi analoghe a Cuba, puntando agli Stati Uniti. Sappiamo che l'umanità intera fu sull'orlo di una catastrofe nucleare, che non ebbe seguito per la marcia indietro dei responsabili di quelle nazioni, sicuramente per la misericordia del Signore, che si servì anche della mediazione illuminata di Papa Giovanni XXIII. Papa Giovanni, tra altri interventi, inviò un messaggio all'ambasciata sovietica a Roma, per essere trasmessa al Cremlino, in cui espresse la sua preoccupazione per la pace. In questo messaggio dichiarò: “Noi chiediamo a tutti i governi di non rimanere sordi a questo grido di umanità e di fare tutto quello che è nel loro potere per salvare la pace”.

Il “Papa buono” svolse sicuramente un ruolo importante in quella crisi, ed è per questo che Madre Speranza si rivolse proprio a lui, nel momento in cui stava crescendo in tutto il mondo la paura di una guerra nucleare. Tale paura si era realmente “propagata” e “diffusa” – sono i due verbi usati da Madre Speranza – proprio come un virus letale.



“... solo perché trionfasse di più il Suo Amore Misericordioso per gli uomini”

Intanto sottolineo di nuovo che il Signore permette il male, ma non lo fa e non lo può fare. Il male è l'unica cosa che l'Onnipotente non può fare, perché incompatibile con la sua natura.³

Ma Dio, misericordia infinita, entra con una sapienza solo sua nel mistero del male, per vincerlo e volgerlo al bene. *“Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui”* (Gv 3, 16s).

E per operare questa salvezza il Padre ha permesso che il suo Figlio, l'amato, come agnello innocente entrasse fino in fondo al mistero del male, prendendo su di sé il peccato del mondo e sconfiggendo così la sua potenza distruttrice. Questo è l'Amore misericordioso, l'unica forza capace di vincere il male, perché il male può essere vinto solo dal bene, non da un altro male (cf Rom 12, 21). Il messaggio che il Signore ha voluto dare alla Chiesa e al mondo, anche attraverso Madre Speranza, è fondamentalmente questo. Cito, in proposito un suo testo emblematico:

“Se qualcuno ha avuto la disgrazia di offendere Gesù, non esiti un istante, corra da Lui per chiedergli perdono perché egli l'accolga come Padre buono poiché Egli l'attende con grande trepidazione e tenerezza. Allora vedrete come l'Amore Misericordioso vi stringerà a sé con l'infinita dolcezza del suo cuore e vi meraviglierete di constatare che Egli stesso vi ha attirato a sé proprio quando lo credevate adirato e pronto, con la spada in mano, a vendicarsi delle offese ricevute” (El pan 2, 40).⁴

³ Lungi da me, ancora una volta, entrare nella complessità del tema, ma invito a leggere con profitto in Quaderni di Dialoghi, speciale 2020, dell'Editrice AVE, a cura di Luigi Alici, Giuseppina de Simone e Piergiorgio Grassi, disponibile gratuitamente sul web, un tentativo di analisi dell'attuale situazione pandemica, da varie prospettive e con l'apporto di una variegata schiera di competenti. In uno degli interventi, *Perché Dio permette il male?* di Giacomo Canobbio, leggiamo: “La risposta frettolosa di alcuni cattolici, anche rivestiti di autorità, che vede nella diffusione del virus un castigo, non appartiene alla fede cristiana. Ma se non possiamo accettare questa risposta, si deve comunque tentare di capire perché Dio non sia intervenuto e non intervenga a bloccare una minaccia che ha provocato e sta provocando sofferenze finora impensate a milioni di persone. La tradizione teologica cristiana ha formulato l'espressione Dio permette il male. Il verbo “permette” denota il desiderio di non considerare Dio estraneo a ciò che sta accadendo e, nello stesso tempo, di non attribuire a Lui l'origine del male... Questo si rivela ancora più grande quando si rilegge la vicenda di Gesù: in essa si svela, in maniera imprevista, che Dio si immerge nelle vicende dolorose degli umani per aprirli alla speranza di una vittoria sul male. E da tale speranza sgorgano energie per anticipare la vittoria definitiva. Non sappiamo perché Dio permetta il male. Sappiamo però che, grazie a Lui, questo non è l'ultima parola sull'esistenza umana.”

⁴ Cf anche *l'Orazione per il Santuario*, Collevaenza, 1° dicembre 1964: “Fa, Gesù mio, che tutti gli uomini abbiano la fortuna di poterti conoscere come Tu sei e che tutti vedano in Te la vera immagine del Padre del figlio prodigo. Fa, Gesù mio, la grazia che tutti Ti conoscano e Ti amino e che abbiano la certezza che, all'ora della morte, li aspetta non un giudice severo e duro per giudicarli, ma un amato



«Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio». «... solo perché trionfasse di più il Suo Amore misericordioso». Alla fine il più grande miracolo che fa il Signore, e penso anche il più frequente, è quello di raddrizzare le nostre vie storte, e lì dove più è grande la nostra miseria, manifestare in modo ancora più grande la sua misericordia. Ed è stato solo questo il motivo della particolare richiesta che Madre Speranza sentiva di dover fare in quel momento a S. Giovanni XXIII.

Il Signore vuole che si chieda al Santo Padre che dichiari “Anno Giubilare dell’Amore Misericordioso” il 1960.

Incredibile! Il mondo è sull’orlo di una catastrofe nucleare, la paura dei castighi si propaga e si diffonde come un virus, e Madre Speranza, anziché farsi prendere dal panico – conosciamo bene questa parola vero? – si sente dire dal Signore che chieda al Papa la dichiarazione di un anno Giubilare dell’Amore Misericordioso, proprio per il 1960. Giovanni XXIII all’epoca non convocò il giubileo, ma convocò il Concilio Vaticano II, vera pietra miliare nel rinnovamento della Chiesa per questo nostro tempo, i cui orientamenti necessitano ancora di tempo per essere assimilati. E, quando il “Papa buono” era già gravemente segnato dai sintomi della malattia - un cancro allo stomaco - che, in meno di due mesi, l’avrebbe portato alla morte, scrisse la sua ultima enciclica, *Pacem in terris*, pubblicata l’11 aprile del 1963, vero testamento e grido di speranza e misericordia per i travagli dell’umanità.

Nei piani provvidenti di Dio, in questo nostro tempo, Papa Francesco ha convocato e inaugurato l’8 dicembre del 2015 il Grande Giubileo della misericordia per tutta la Chiesa, auspicato da Madre Speranza come risposta della misericordia del Signore alla grande miseria dell’umanità. Ed in questo momento di travaglio e di notevole confusione, il Santo Padre continua a illuminare, confortare e confermare i fratelli nella fede, secondo la missione che lo Spirito Santo gli ha affidato: essere “Pietro”, la roccia solida sulla quale il Signore continua a poggiare la sua Chiesa. E nessun tipo di “inferi”, né ad extra né ad intra, potrà prevalere. Ce l’ha detto Gesù.

Padre, pieno di amore e di misericordia il quale non tiene in conto i difetti e le miserie dei suoi figli ma le perdona e le dimentica.

E fa, Gesù mio, che vengano a questo Tuo Santuario da tutto il mondo; non solo con il desiderio di curare e guarire dalle malattie del corpo, ma soprattutto con il desiderio di curare la propria anima dalla lebbra del peccato mortale e abituale. Aiuta, consola e conforta tutti quanti ne hanno bisogno e fa, Gesù mio, che tutti vedano in Te non un giudice severo ma un Padre pieno di amore e di misericordia che non tiene in conto le miserie dei suoi figli ma le dimentica e le perdona.



L'unione con Dio e la nostra felicità



[...]Vi posso assicurare, figlie mie, che la bontà di Dio non potrebbe permettere il male se la sua onnipotenza non potesse ricavare il bene anche dal male.

Dio, figlie mie, poteva anche non averci create. Nulla della essenza delle cose richiedeva la nostra esistenza. Dio ci ha create liberamente, per una decisione puramente gratuita della sua bontà divina. ***Dato che aveva deciso di crearci, che cosa obbligava Dio a scegliere per la sua glorificazione il modo supremo dell'unione soprannaturale nella quale giungiamo ad essere partecipi della sua stessa vita divina?*** Liberamente Dio ha voluto elevarci fino all'onore di essere partecipi della sua felicità

e ha dato alle nostre facoltà la speciale attitudine ad unirsi al loro oggetto, a nutrirsene, ad assimilarlo a sé; o meglio, ad assimilarsi ad esso e a viverne. Pertanto la nostra creazione è un atto di benevola liberalità, non richiesto dall'essenza delle cose; e la nostra attitudine all'unione divina è un altro atto di liberalità ancora più benevolo e gratuito.

Solo una cosa è totalmente essenziale, figlie mie: la gloria di Dio in qualsiasi modo procurata. Possiamo e quindi dobbiamo onorare il nostro Creatore con quella gloria suprema che gli deriva dalla nostra unione con Lui. A questo modo di glorificare Dio va unita la nostra felicità. Abusando del nostro libero arbitrio possiamo anche ricusare la gloria al



nostro Dio e Signore. In tal caso però la sua giustizia vendicherà su di noi la violazione dell'ordine stabilito e otterrà così, in modo diverso, la sua gloria. Noi invece non otterremo da Lui la nostra felicità.

La gloria del cielo, la nostra eterna felicità, ossia la nostra salvezza dipende assolutamente dalla glorificazione di Dio, che possiamo ottenere in questo mondo solo operando per il suo onore. Nel cielo saremo felici perché canteremo le lodi divine. Il canto di lode a Dio è, figlie mie, la fonte della beatitudine dei santi. Beati, Signore, coloro che abitano nella tua casa! Perché sono beati? perché ti loderanno per l'eternità.

La nostra gioia in questo mondo. In questo mondo noi possiamo cercare la soddisfazione che ci viene dal nostro progresso, dimenticando la gloria di Dio. Si tratta però di una soddisfazione falsa e ingannatrice, passeggera e incompleta, impura e turbata, e ben presto dolorosamente espiata.

Gesù disse ai suoi apostoli: "Vi ho detto queste cose affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena". Con questa frase ha voluto dir loro che rimanessero nel suo amore, osservando i suoi comandamenti, e cioè, che procurassero la gloria di Dio che Gesù chiama "la mia gioia". Questa

gioia di Gesù, che è la gloria di Dio, deve permanere in essi affinché la loro soddisfazione sia piena e autentica.

È subordinata alla gloria di Dio. La gloria di Dio e la felicità dell'uomo sono come le due facciate di una stessa pagina di libro; l'una è continuazione dell'altra. Per questo è necessario non separarle, né capovolgerle, se non si vuole far perdere il suo significato al libro della creazione. Pertanto, figlie mie, l'interesse umano va subordinato e coordinato all'interesse divino: prima Dio, in secondo luogo io. Viene prima di tutto la gloria di Dio, segue la nostra soddisfazione, sottomessa e conforme alla prima. Questa, figlie mie, è la prima parte del piano divino.

Nasce dalla gloria di Dio. La nostra felicità non solo non deve mai oltrepassare, dominare o andare contro la gloria di Dio, ma deve nascere proprio da questa, o meglio deve trovarsi in questa. Il giusto troverà la sua felicità nel Signore; in Lui esulterà di gioia. Sì, figlie mie, la felicità del giusto è riposta nel Signore. Che cosa significa felicità del giusto? Significa che è questa la vera felicità, l'unica autentica perché l'unica conforme all'ordine divino; si trova in Dio, viene da Dio e in Lui ha la sua dimora. (La Madre nel 1943; El pan 8-25)

Chiedo al buon Gesù la grazia di non desiderare altro, né io, né le mie figlie, che farlo contento e sottometterci in ogni cosa alla sua divina volontà.

(Pan 18, 752)





Madre Speranza, con la sua premura materna, scuota il cuore di Gesù ...



Omelia del Card. Gualtiero Bassetti nel 6° anniversario della beatificazione di Madre Speranza. 31 maggio 2020.

Fratelli e sorelle carissimi,
con gioia ed emozione, celebro questa santa Eucaristia al Santuario dell'Amore Misericordioso, per pregare Dio e chiedere, per intercessione dei Santi di cui è ricca la terra umbra, la fine della terribile epidemia che ha sconvolto il mondo, provocando decine di migliaia di morti in Italia, in Spagna, e in tanti altri paesi. È stato ed è ancora, in vaste zone della terra, un vero flagello, che ha messo a dura prova le nostre comunità civili e religiose; che ha trasformato i nostri ospedali in centri di soccorso ed emergenza. Molte famiglie sono state coinvolte dalla morte o dal

contagio dei familiari. La paura ha pervaso i cuori di milioni di persone. Anche la vita delle parrocchie e delle comunità cristiane è stata travolta; i mezzi della comunicazione sociale ci hanno aiutato a restare uniti e solidali. Dopo mesi di privazione anche della santa messa con il popolo, ora siamo qui, in questo Santuario, caro alla memoria di tutta la comunità regionale e oltre. Chiediamo stasera a Gesù, Amore Misericordioso, la guarigione per i malati, la completa remissione per tutti i contagiati, la beatitudine eterna per i morti. Lo chiediamo al Dio della Misericordia, anche per intercessione della beata Speranza di Gesù, fondatrice di questo santuario e delle famiglie dell'Amore Misericordioso, nel giorno in cui cade il sesto anniversario della sua beatificazione, che avvenne proprio qui, nel piazzale antistante, al-



la presenza di decine di migliaia di persone provenienti da tutto il mondo.

Riviviamo stasera quel giorno di giubilo, mentre celebriamo la Solennità di Pentecoste. Il dono dello Spirito Santo, lo Spirito di Dio, che sana e che salva. Abbiamo ascoltato, dagli *Atti degli Apostoli*, il celebre episodio della comparsa nel Cenacolo di lingue di fuoco, accompagnate da un fragore imponente. Le fiammelle poi si divisero per posarsi sul capo degli apostoli, riuniti in quella stanza, angosciati e pavidi. Alla vista di quel fuoco, insieme al tremore, cominciarono a sperimentare una consolazione straordinaria. La paura si trasformò piano piano in ritrovata sicurezza: si fece strada nel loro cuore il desiderio di vincere il timore della persecuzione e farsi annunciatori di una nuova storia di salvezza.

Lo Spirito mette nel cuore dei credenti un'energia misteriosa. Tocca a noi alimentarla, diffonderla, perché anche tanti nostri fratelli e sorelle vengano accesi dall'amore di Dio. La Pentecoste ci invita ad essere missionari della gioia, ad abbandonare le sicurezze dei nostri orizzonti limitati per annunciare il Vangelo, la bella notizia della resurrezione, a tutte le "periferie del mondo", come ci ricorda sempre Papa Francesco.

Stasera chiediamo in particolare allo Spirito, Signore della vita, di scendere con forza sulle nostre comunità, sulle nostre città, nei luoghi di cura e di sofferenza, sulle case degli uomini e delle donne di tutto il mondo, e nelle situazioni di chi non ha casa e non ha affetti o persone care che si prendono cura di loro. Vieni, Spirito Santo, che guarisci da ogni male, che salvi dalla morte e liberi da ogni malattia. Vieni, Spirito Santo, con il tuo fuoco purificatore, «sana le nostre ferite col balsamo del tuo amore». Libera l'umanità tutta dalla sofferenza e dal dolore!

Noi sappiamo che il Signore Gesù, ascenso al Cielo, è sempre vivo e operante in mezzo a noi proprio per mezzo di questo Spirito, effu-

so sugli apostoli e sulla Chiesa lungo i secoli. Egli non ci abbandona mai e dona senso alla nostra missione. Sono ancora attuali alcune espressioni di san Paolo VI per la Pentecoste del 1965: «È Cristo, che continua se stesso nell'umanità da Lui vivificata di Spirito Santo; è la sua Chiesa, che passa nel tempo e si estende nel mondo; incontra uomini mortali ed infonde in essi una scintilla di gloriosa immortalità; li incontra agitati, infelici e corrosi dal peccato, e li rigenera in letizia e in santità; li incontra viandanti folli e sperduti nel deserto e nel crepuscolo della vita presente, e li raduna, li allinea, li rimette sopra un cammino, che sa la sua meta e non conosce stanchezza» (6 giugno 1965).



Come non cogliere in queste brevi espressioni tutto il senso del nostro impegno nel mondo. In esse traspare la vita, piena di generosa testimonianza, di Madre Speranza. Ella, nel mistero della donazione completa al Signore, è stata arsa dal fuoco dell'amore; lo Spirito Santo l'ha modellata perché fosse segno del Cristo, sofferente ma anche risorto e vicino a ogni uomo. Nella vicenda biografica della Madre di Collevaenza cogliamo i segni dei grandi sconvolgimenti umani: guerre, povertà, tribolazioni. Ma, come lo stesso nome da



religiosa ci dice, la sua fu un'esistenza consacrata alla "speranza": speranza del perdono, della vittoria del bene, del trionfo della misericordia di Dio «più grande di ogni male, che è nell'uomo e nel mondo» (Giovanni Paolo II, Collevaenza, 22 novembre 1981).

Madre Speranza, con umile docilità, si è aperta all'azione dello Spirito; lo ha accolto nel suo essere più intimo, lasciandosi portare per le vie del mondo, donandosi senza misura. Ha avuto anche la grazia di poter infondere lo spirito ricevuto nel cuore di tanti figli e figlie, nel cuore di tanta gente che a lei si è avvicinata. Era convinta che la forza dello Spirito di Dio potesse trasformare ogni cosa, soprattutto le anime. Farle uscire dal torpore dell'inerzia e del peccato verso una vita fervorosa di gioia e di santità.

La Madre, laboriosissima oltre che attivamente contemplativa, ci ha lasciato molti segni e molte opere che ci parlano in continuazione dell'amore efficace di Dio. Ci ha lasciato questo santuario, ove la grazia è pronta a trasformare ogni vita in opera d'amore. Per divina ispirazione, ci ha lasciato l'acqua e le piscine

dove possono bagnarsi i malati nel corpo e nello spirito. Fanno ancora impressione – e quanto sono attuali – le parole della preghiera incisa vicino alla fonte: «Signor mio e Dio mio, per il tuo amore e per la tua misericordia, guarisci noi che siamo tuoi figli da ogni malattia, specialmente da quelle che la scienza umana non riesce a curare; e fa' che, con il tuo aiuto, conserviamo sempre pura la nostra anima da ogni peccato grave».

Preghiamo stasera il Dio della Misericordia, affinché, anche per l'intercessione di Madre Speranza, venga ancora in nostro soccorso. Ci aiuti in questo tempo di grande sofferenza, con il mondo che geme per la paura e per l'epidemia. Il Signore ci liberi per sempre da questo morbo. Sia egli il medico del corpo e dell'anima, specie per le persone povere, che in tante zone del mondo sono sole e abbandonate. Madre Speranza, con la sua premura materna, scuota il cuore di Gesù, come faceva tante volte per chiedere le grazie per i bisognosi. Scuota il cuore amorevole di Gesù perché ci doni pace, salute e salvezza eterna. Amen!



OMELIA DEL SANTO PADRE - *Martedì, 12 maggio 2020*

“Come dà il mondo la pace e come la dà il Signore?”

Il Signore prima di andarsene saluta i suoi e dà il dono della pace (cfr *Gv* 14,27-31), la pace del Signore: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (v. 27). Non si tratta della pace universale, quella pace senza guerre che tutti noi vogliamo che sempre ci sia, ma la pace del cuore, la pace dell'anima, la pace che ognuno di noi ha dentro. E il Signore la dà, ma – sottolinea – «non come la dà il mondo» (v. 27). Come dà il mondo la pace e come la dà il Signore? Sono paci diverse? Sì.

Il mondo ti dà la “pace interiore” – stiamo parlando di questa, la pace della tua vita, questo vivere con il “cuore in pace” –, ti dà la pace interiore come *un possesso tuo*, come una cosa che è tua e ti isola dagli altri, ti mantiene in te, è un acquisto tuo: ho la pace. E tu senza accorgertene ti chiudi in quella pace, è una pace un po' per te, per ognuno; è una pace “sola”, è una pace che ti fa tranquillo, anche felice. E in questa tranquillità, in questa felicità ti addormenta un po', ti anestetizza e ti fa rimanere con te stesso in una certa tranquillità. È un po' egoista: la pace per me, chiusa in me. Così la dà il mondo (cfr v. 27). È una pace costosa, perché tu devi cambiare continuamente



gli “strumenti di pace”: quando ti entusiasma una cosa, ti dà pace una cosa, poi finisce e tu devi trovarne un'altra... È costosa perché è *provvisoria e sterile*.

Invece la pace che dà Gesù è un'altra cosa. È una pace che ti mette in *movimento*: non ti isola, ti mette in movimento, ti fa andare dagli altri, crea comunità, crea comunicazione. Quella del mondo è costosa, quella di Gesù



è gratuita, è gratis; è un *dono* del Signore, la pace del Signore. È feconda, ti porta sempre avanti.

Un esempio del Vangelo che a me fa pensare come è la pace del mondo, è quel signore che aveva i granai pieni e la raccolta di quell'anno sembrava essere pienissima e lui pensò: "Dovrò costruire altri magazzini, altri granai per mettere questo e poi starò tranquillo..., è la mia tranquillità, con questo posso vivere tranquillo". "Stolto, dice Dio, questa notte tu morirai" (cfr Lc 12,13-21). È una pace immanente, che non ti apre la porta all'aldilà. Invece la pace del Signore è aperta a dove Lui è andato, è aperta al Cielo, è aperta al Paradiso. È una pace feconda che si apre e porta anche altri con te al Paradiso.

Credo che ci aiuterà pensare un po': quale è la mia pace, dove io trovo pace? Nelle cose, nel benessere, nei viaggi – ma adesso, oggi non si può viaggiare – nei possessi, in tante cose, o trovo la pace come dono del Signore? Devo *pagare* la pace o la ricevo gratis dal Signore? Come è la mia pace? Quando mi manca qualcosa mi arrabbio? Questa non è la pace del Signore. Questa è una delle prove. Sono tranquillo nella mia pace, "mi addormento"? Non è del Signore. Sono in pace e voglio comunicar-

la agli altri e portare avanti qualcosa? Quella è la pace del Signore! Anche nei momenti brutti, difficili, rimane in me quella pace? È del Signore. E la pace del Signore è *feconda* anche per me perché è piena di speranza, cioè guarda il Cielo.

Ieri – scusatemi se dico queste cose, ma sono cose della vita che a me fanno bene – ieri ho ricevuto una lettera di un sacerdote, un bravo sacerdote, bravo, e mi ha detto che io parlo poco del Cielo, che dovrei parlarne di più. E ha ragione, ha ragione. Per questo oggi ho voluto sottolineare questo: che la pace, questa che ci dà Gesù, è una pace per adesso e per il futuro. È cominciare a vivere il Cielo, con la fecondità del Cielo. Non è anestesia. L'altra, sì: tu ti anestetizzi con le cose del mondo e quando la dose di questa anestesia finisce ne prendi un'altra e un'altra e un'altra... Questa [di Gesù] è una pace *definitiva*, feconda anche e contagiosa. Non è narcisistica, perché sempre guarda al Signore. L'altra guarda a te, è un po' narcisistica.

Che il Signore ci dia questa pace piena di speranza, che ci fa fecondi, ci fa comunicativi con gli altri, che crea comunità e che sempre guarda la definitiva pace del Paradiso.

© Copyright - Libreria Editrice Vaticana





IN TEMPO DI COVID **#abitiamoilcuore**

Abbiamo ormai tutti familiarizzato con la sigla COVID 19, il virus che ci sta facendo toccare con mano la nostra fragilità ed impotenza, inghiottendoci in un vortice di paura, solitudine ed incertezza. Abbiamo dovuto improvvisamente cambiare i nostri consueti stili di vita al fine di preservare noi stessi e gli altri da un possibile contagio. C'è chi ha risposto a tutto questo con un agire irrazionale ed incontrollato e chi invece ha cercato di sminuire la portata dell'evento. Per un lunghissimo periodo le notizie della Protezione Civile e dei TG sono apparse come un vero e proprio bollettino di guerra dove, in svariate parti del mondo, il genere

umano sembrava soccombere sotto l'avanzare del virus, perdendo tante, troppe battaglie e soprattutto troppe vite umane. L'emblema nella nostra martoriata Italia rimarrà per sempre la lunga e inesorabile colonna di camion militari che portava via le bare di chi non ce l'ha fatta, ma anche i volti sfiniti di coloro che ancora oggi continuano a prodigarsi senza sosta in campo sanitario e non solo.

L'elogiabile scelta del lockdown per salvare vite umane, ha purtroppo avuto una dolorosissima ripercussione economica per famiglie e datori di lavoro, al punto da mettere in crisi anche la normale gestione per le necessità primarie.



Un evento di portata mondiale destinato a rimanere nella memoria dell'umanità per sempre. La pandemia ci ha colpiti tutti con violenza inaudita e ha messo in crisi non solo la nostra integrità fisica ma anche l'assetto sociale, la dimensione morale e spirituale. Ogni certezza, ritenuta indiscussa solamente tre mesi fa, è stata messa a dura prova, come l'impossibilità di partecipare alle celebrazioni liturgiche. Dall'altra, il crollo economico ha creato e acuito povertà già esistenti, sebbene abbia fatto emergere piccoli e grandi gesti di solidarietà, spesso nascosti, che sono l'espressione più bella della nostra umanità.

In Europa, siamo stati i primi a dover fronteggiare la terribile emergenza anche se l'Italia è stata provata in modo diverso, con un nord letteralmente flagellato, un centro parzialmente colpito ed un sud dove il virus sembra aver allentato la morsa.

Spinta dalla Parola di Dio che la liturgia pasquale ci offre, ho chiesto a tre famiglie di condividere qualcosa del loro vissuto e ciò che lo Spirito ha operato in loro. È il tentativo di diffondere l'amore e il bene, come vaccino per contrastare la dolorosa sensazione di umana impotenza e di paura. È la ricerca di senso e non del sensazionale. È lo stupirsi nel cogliere che, sia pure attraverso eventi impreveduti e dolorosi, è Dio che bussa alla porta di casa e aprirgli porta a "fare la differenza"; questo è il passaggio che rende le storie "uguali".

Lascio la parola a Maurizio, Laico dell'Amore Misericordioso e medi-

co nella martoriata Lombardia. È lui a farsi voce dell'intera famiglia.

«In tutto questo turbinio di eventi, a distanza di un po' di tempo e non ancora fuori dal pericolo, abbiamo tentato un bilancio di come la nostra famiglia sta cercando di affrontare la situazione.

Siamo tra coloro che sono stati colpiti da un lutto: abbiamo perso Nino, papà di Elena, anche lui Laico dell'Amore Misericordioso. Seppure le sue condizioni fossero già precarie, la sua mancanza ci ha trovati del tutto indifesi di fronte all'ineluttabilità degli eventi che ci hanno travolto. Ci ha ferito in maniera molto profonda l'impossibilità di vederlo, di condividere con lui la paura della malattia, il non poterlo accompagnare e neppure potergli dare l'ultimo saluto. Ci ha pensato Alina a creare un angolino in casa per ricordare il Nonno.



Mentre i primi provvedimenti di isolamento venivano presi nella nostra regione ed in tutta la nazione, noi stavamo piangendo il nostro caro. Era il periodo in cui già cominciava a prospettarsi il serio pericolo di contagio e così, di comune accordo con Elena, decidemmo che io dovessi trasferirmi lontano dai miei, visto il costante rischio a cui mi esponeva il lavoro.



È stato un lungo periodo di lontananza da tutti, un periodo di grande sofferenza, ma che ho vissuto come una sfida, come se la volontà di Dio in quel momento ci chiedesse questo sacrificio.

Si è trasformato anche in un periodo di grande preghiera: l'interruzione della celebrazione eucaristica in chiesa ha dato la possibilità a me ed a Elena di seguirla quotidianamente lontani, ma uniti nell'Unico Sacrificio e questo ci ha dato forza, pur nelle nostre debolezze. La lontananza ci è costata tanto: Elena si è intristita sempre più, colpita dal lutto, dalla paura del contagio per i bambini e dall'impossibilità di essere insieme, avendo la responsabilità della gestione della famiglia sulle sue spalle. Tutto questo è durato un mese, poi abbiamo dovuto tornare sulle nostre decisioni ed io sono tornato a casa.

Elena, poco a poco, si sta riprendendo ed abbiamo scoperto nuove risorse nella nostra famiglia, costretta a casa forzatamente, così giorno dopo giorno: Francesco ha instaurato un bellissimo rapporto con Alina soprattutto nel periodo in cui io non sono stato in casa, si è anche trasformato nel nostro parucchiere, oltre ad aver sostenuto tre esami all'università; Manuel è diventato l'uomo di casa, sempre pronto ad aiutare per preparare e sparecchiare la tavola e nei piccoli lavori domestici, senza trascurare compiti e lezioni scolastiche. Insieme cerchiamo di sostenere nonna Dora che si è mostrata forte fino all'ultimo.

Piano piano, anche se molto piano, stiamo riprendendo la normalità, non nel senso che la nostra quotidianità stia tornando come prima, ma nel senso che stiamo riappropriandoci della nostra vita, della capacità di non farci travolgere, provando ad adattarci alle mutate situazioni per continuare a vivere.

In tutto questo, è stata messa alla prova la nostra fede e la nostra capacità di lasciarci plasmare dalla volontà di Dio, credendo che Lui è Amore Misericordioso e che con Lui non possiamo lasciarci sopraffare dalla paura.

Tra i frutti di questi due mesi di lotta, di prova, di vaglio vediamo: una fiducia cercata e conquistata in un mare in tempesta; l'unità come Famiglia, tutti responsabili di tutti, dove nessuno viene lasciato indietro, dove difetti e fragilità sono uno sprone per accoglierci per ciò che siamo. In noi si è fatto strada il pensiero che ognuno è stato scelto da Dio per stare al fianco dell'altro come consorte, come figlio naturale o acquisito, questo non ha importanza, perché tutti siamo famiglia, "uniti come una forte pigna".

Il nostro comune denominatore è stato quello di fare sempre riferimento alla nostra amata Madre Speranza, pregarla e sentire la sua presenza nella nostra casa e in mezzo a noi».

Sì, "uniti come una forte pigna". È così che scopriamo che l'altro è dono, il tempo è dono, tutto misteriosamente è dono perché tutto concorre al bene. Madre Speranza ne era certa: "Il Signore non permetterebbe nulla nella nostra vita



se non sapesse di poterne ricavare un bene più grande. Un giorno mi sono imbattuta in un video speciale in cui Marco, un bambino di 11 anni, recitava questa poesia che aveva scritto come compito datogli dalla maestra Emanuela. Nata un po' controvoglia, diventata una grande cosa: la prof.ssa Mariella la fa trasformare in canzone, con un coro a distanza che ha coinvolto alunni, insegnanti, dirigente, personale Ata e genitori di tutto l'Istituto comprensivo "Foligno 5" che, con l'aiuto dell'insegnante Pantaleo, diventa un **bellissimo video**. Dentro ogni bambino c'è una famiglia. Conoscendo i genitori, Paolo e Laura e la sorella Benedetta, ho chiesto loro di condividere insieme a Marco l'esperienza vissuta in ter-

ra ombra, segnata dal virus ma in qualche modo risparmiata da una grave emergenza.

«Se dovessimo scegliere una sola parola per descrivere cosa è stato questo periodo per la nostra famiglia, sarebbe: *dono*. Può sembrare irrispettoso; ovviamente abbiamo avuto e abbiamo ben presente tutto il *"male"* che questa pandemia ha portato in tutto il mondo, ma guardando in fondo e scavando nel cuore, la parola che risuona alle nostre vite, è proprio *dono*.

I primi giorni c'è stata la paura, la preoccupazione per la salute, per i nostri lavori e per il nostro futuro, la tendenza a cercare in maniera quasi compulsiva le notizie riguardanti i contagi, i ricoveri, i morti...

e l'angoscia aumentava.

Poi pian piano ha fatto spazio dentro di noi, accanto alla preoccupazione, la consapevolezza che il tempo che ci viene concesso è "abitato" da uno scambio di doni. Che accanto a quello che ci viene in qualche modo "tolto", c'è qualcosa che ci viene donato.

In primo luogo l'impossibilità di partecipare alla Santa Messa e alle celebrazioni della Settimana Santa, ci ha messo nel cuore una nostalgia che ci ha permesso di scoprire i tanti modi in cui comunque il Signore si dona a noi, ci permette di incontrarLo e di



ascoltarLo, attraverso la preghiera personale e in famiglia e attraverso il sacramento stesso del matrimonio, pur restando l'Eucarestia il culmine della vita cristiana.

Pregare insieme per i malati, i medici, gli infermieri e tutti coloro che sono in prima linea nella lotta contro il Coronavirus, ma soprattutto per le persone che stanno morendo da sole, ci fa sentire ancora di più parte di un solo corpo che è la Chiesa.

La libertà di muoverci e il lavoro che ci sono stati tolti hanno portato in dono la possibilità di vivere le relazioni familiari di qualità, in maniera più intensa, ma soprattutto con una "quantità" che non abbiamo mai vissuto e mai più rivivremo.

Ci ha portato in dono la possibilità di fare un "reset" delle nostre vite, portandovi un nuovo ordine, dando le giuste priorità, smascherando il superfluo che ci abita, per riscoprire l'essenziale.

La totale incertezza sul nostro futuro, scoprirci così fragili, vedere che qualcosa di minuscolo e invisibile può in un attimo portare via tutto, ci dona la consapevolezza che non possiamo controllare proprio niente, e che lasciando andare tutto puoi veramente abbandonarti alla Provvidenza e scoprire che "tutto concorre al bene per coloro che amano Dio".

Il Signore sta educando in questo tempo i nostri cuori a vedere ciò che quotidianamente ci dona, piuttosto che ciò che ci viene tolto e ci rendiamo conto che tutto questo è grazia, che non è frutto delle nostre capacità, ma dono di Dio. La paura e la preoccupazione ci sono ancora,

ma occupano il giusto posto, il giusto spazio e la giusta prospettiva, perché illuminati dalla luce della gratitudine e dalla certezza che non andrà tutto bene, ma che "sarà per il nostro bene", se solo resteremo uniti a Lui».

A queste parole fa eco l'esperienza condivisa da Carla che, insieme al marito, si è scoperta positiva al covid-19. Entrambi con un fisico provato e per Sauro una miracolosa, seppur lenta, ripresa; entrambi preparati ad un viaggio interiore che alimenta la speranza.

«Due mesi intensi ma, se mi volto indietro, tutto mi sembra avvenuto ieri. Il mio ricovero subito dopo quello di mio marito. Le difficoltà, il suo aggravamento improvviso, quell'ultimo saluto prima di entrare in terapia intensiva, che mi ha sostenuto nei momenti più critici: "Carla, offro tutto al Signore".

Siamo stati ricoverati in due città diverse, preoccupati l'uno per l'altra. Sono stati i nostri quattro figli a prendersi cura di noi. La gioia più grande è stata che nessuno di loro si è ammalato, come pure nessun paziente o anziano che Sauro aveva visitato poco prima che la malattia si manifestasse.

Fisicamente ho sofferto dei classici sintomi dati dal virus e la prima settimana ho vissuto in un continuo torpore. Come già in altre occasioni, ho sperimentato che la sofferenza porta frutto e per questo l'ho offerta per i nostri figli e le loro famiglie. Ho vissuto una vera quaresima e una vera Pasqua: morte e vita si sono affrontate. Ho detto: "Signore, mi affido nelle tue ma-



ni e fa di me e di Sauro ciò che desideri, secondo la tua volontà. Tu, Signore, fai meglio di me". Ho sentito diventare leggero il mio giogo nel momento che mi sono abbandonata con fiducia a quanto il Signore avrebbe permesso.

Con l'interruzione della partecipazione alla Santa Messa, avevo intensificato la preghiera e l'adorazione personale e credo che questo mi abbia preparata. Non ho avuto la percezione di essere stata forte, ma piuttosto che fosse il Signore a prendersi cura di noi, che mi teneva in braccio proprio nel momento più duro, quando le condizioni di Sauro sembravano far temere il peggio.

Mentre qualcuno mi ha chiesto da dove nascesse questa fede, altri hanno mostrato meraviglia per il fatto che tutto questo stesse accadendo proprio a noi che portiamo pellegrini a Medjugorje e a Colleva-lenza, quasi che ciò dovesse renderci immuni. Non è così. Nel Signore la croce è una grazia ed è un modo per cogliere quanta misericordia Lui ogni giorno usa con noi.

Durante il ricovero, ho incontrato un personale sanitario attento sia professionalmente che umanamente, sebbene potessi leggere solo il loro nome scritto in grande sui presidi di protezione. Non potrò mai dimenticare il giorno di Pasqua in cui le infermiere, di cui una con simpatiche orecchie da coniglietto, ci hanno portato gli ovetti di cioccolato. Piccoli gesti che in certe situazioni diventano sconfinati.

In tutto questo periodo, sono stati

preziosissimi il telefonino e gli auricolari, che usavo per non disturbare la vicina di letto. Attraverso questi mezzi, ho potuto avere contatti con la famiglia e seguire catechesi, Sante Messe e momenti di preghiera. Non solo una finestra sul mondo ma una porta per abitare il cuore, dove sono custoditi i desideri e l'affetto per tante persone care.

Indimenticabile il giorno del mio ritorno a casa quando ho potuto rivedere i nipotini, con i quali abbiamo improvvisato un balletto, espressione della nostra gioia, io sul terrazzo e loro nel giardino.

Vorrei concludere con un ricordo di quando sognai Madre Speranza, alla quale chiesi cosa volesse il Signore da me. Mi rispose: "A te il Signore ti vuole spezzare". Nel tempo ho capito che ero chiamata ad offrire la mia vita nella quotidianità ed essere nutrimento per la mia famiglia e per i fratelli che continua a mettermi accanto, fino a diventare ministro della Comunione. Tutto è grazia».

Non ci resta che rendere grazie al Signore per il frutto che la potatura dettata dagli eventi ha portato in queste famiglie e pregare per quelle che non riescono a vedere oltre il dolore e che, loro malgrado, soccombono sotto la fatica del vivere.

Signore, tu sei la vite e noi i tralci e sappiamo che senza di Te non possiamo far nulla. Quanto più la strada si fa impervia e buia, aiutaci Signore a dimorare nella tua Parola e a riconoscere il tuo Amore.



P. Ireneo Martín fam
marzo-aprile-maggio
2020



Voce del Santuario

Una lezione da imparare!

Quando finirà questa pandemia? Con ragionevole prudenza non possiamo ancora indicarlo con certezza. Lo dicono chiaramente i medici, gli epidemiologi e i virologi. Tutti siamo impegnati sul fronte di una guerra contro un nemico invisibile e subdolo che ci usa come marionette; che si nasconde tra le nostre umane relazioni; che prescrive il necessario distanziamento sociale: un metro; che impone l'isolamento.

Sì, riprenderemo col tempo le nostre abituali consuetudini con tutti gli aspetti, anche se in un certo qual senso molte cose non potranno essere come prima. Questo tempo e questa "società dello scarto", incapace di recuperare memorie e storie, ci ha rilevato comportamenti e ideali trascurati fino a considerarli obsoleti. Ma come sarà il "dopo"? La risposta la troviamo nei medici, sanitari, volontari, sacerdoti, forze dell'ordine che ci ricordano con tensione e speranza: *"possiamo vedere la paura, l'orrore dentro i nostri occhi, ma vogliamo aiutare"*. Impegnati, all'inizio senza o con inadeguati dispositivi di protezione per evitare il contagio, quasi a mani nude in una lotta senza quartiere per cercare di contrastare o impedire la morte. Purtroppo, invano in migliaia e migliaia di casi. Un flusso inarrestabile ai pronti soccorsi e per tanti nemmeno il tempo di poter essere sottoposti a ventilazione artificiale. Una tremenda lotta contro il tempo. Sanitari allo stremo, centinaia di deceduti e migliaia di infettati, ma tutti orgogliosi di essere al servizio degli altri e in prima linea, in trincea. Con l'esplosione della pandemia non è stato possibile nemmeno celebrare i funerali, decine di bare sono state spostate nei camion dell'esercito, dai luoghi in cui la malattia è stata più letale come a Bergamo, per essere cremati in cimiteri lontani. Si parla soprattutto di numeri, ma non delle persone, delle loro famiglie, delle loro storie. Anche i familiari dei defunti non possono partecipare ai funerali per essere stati a contatto con dei malati. Una grande e indimenticabile lezione di professionalità di dedizione e di

umanità quella del personale sanitario. Una testimonianza incancellabile di competenza, di abnegazione e di una grande speranza cristiana. E Papa Francesco incoraggia e rassicura tutti nella fede: *“Il Signore ci interpella e, in mezzo alla tempesta, ci invita a risvegliare e attivare la solidarietà e la speranza capaci di dare solidità, sostegno e significato a queste ore in cui tutto sembra naufragare. Abbracciare il Signore per abbracciare la speranza: ecco la forza della fede, che libera dalla paura e dà speranza.* (Papa Francesco, Piazza S. Pietro 27 marzo)



Mons. Gualtiero Sigismondi, nuovo vescovo di Orvieto-Todi

In un tempo così difficile come quello che stiamo vivendo della pandemia del coronavirus, voglio iniziare la cronaca di questo numero speciale della rivista con una bella e sorprendente notizia: la nomina di Mons. Gualtiero Sigismondi nuovo vescovo di Orvieto-Todi. La Famiglia dell'Amore Misericordioso saluta con gioia la nomina di Mons. Sigismondi vescovo della Diocesi, allo stesso tempo che esprime un sentimento di grande stima e affetto a



Mons. Gualtiero Sigismondi

Mons. Benedetto Tuzia, con il quale abbiamo lavorato assiduamente in tante occasioni. In un prossimo futuro, dopo il forzato isolamento, avremo momenti ufficiali di incontro per salutarci, pronti a continuare a camminare insieme nello spirito della Madre. Mons. Gualtiero nato a Ospedalicchio di Bastia Umbra (PG) il 25 febbraio 1961; ordinato presbitero il 29 giugno 1986; eletto alla sede vescovile di Foligno il 3 luglio 2008; ordinato vescovo, a 47 anni, il 12 settembre 2008; nominato assistente ecclesiastico generale dell'Azione Cattolica Italiana il 4 marzo 2017; nominato Vescovo di Orvieto-Todi il 7 marzo 2020.

I Vescovi della Conferenza Episcopale Umbra, con un comunicato, hanno subito espresso il loro augurio a Mons. Sigismondi e ringraziato Mons. Benedetto Tuzia per la missione svolta anche al servizio delle Chiese dell'Umbria.

Messaggio di Mons. Gualtiero Sigismondi

Mons. Sigismondi, appena un'ora dopo la nomina, ha inviato un messaggio ai presbiteri, ai diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli laici di Orvieto-



Todi. Ha esordito con queste parole: "Fratelli e sorelle carissimi, il Santo Padre Francesco mi chiama a spostare i 'paletti' della mia 'tenda' per fissarli nella Diocesi di Orvieto-Todi. Nella voce del Successore di Pietro, a cui rinnovo fedele obbedienza ed esprimo profonda gratitudine, riconosco l'eco della volontà di Dio, che mi chiede di ricevere il pastorale dalle mani venerabili del Vescovo Benedetto Tuzia, cui confido fraternamente la mia sincera stima e riconoscenza... 'Vi affido a Dio e alla Parola della sua grazia' (At 20,32) ... La Diocesi di Orvieto-Todi ha *due polmoni spirituali*: quello ossigenato dallo stupore eucaristico, che ha il suo baricentro nella Cappella del Ss. Corporale, e quello irrorato dall'Amore misericordioso, che ha il suo fulcro presso il San-

tuario di Collevalenza. Con cuore libero e ardente mi dispongo a lavorare in questo filare della Vigna del Signore, in cui sin dai primi secoli dell'era cristiana scorre la 'linfa' della santità, arrivando fino ai nostri giorni, con Madre Speranza di Gesù".

Mons. Gualtiero ha concluso: "Vi raggiungo con questa formula di benedizione, in attesa di venire ad abitare in mezzo a voi. La trepidazione batte la gioia, ma la serenità ha già preso la rivincita, perché il Signore chiama 'non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia' (2Tm 1,9). La Vergine Maria, Auxilium christianorum, 'ci salvi dai mali che ora ci rattristano' e ci ottenga dal Figlio suo la salute del corpo e dello spirito".

Insedimento il 28 giugno

Mons. Gualtiero Sigismondi s'insedierà ufficialmente nella diocesi di Orvieto-Todi, a Dio piacendo, il prossimo 28 giugno con una solenne Santa Messa in cattedrale alle ore 18. La notizia è stata data l'undici maggio nel corso di un incontro tra lo stesso Vescovo e una delegazione composta dall'Amministratore apostolico Benedetto Tuzia, il vicario generale Stefano Puri, i consultori, alcuni componenti degli uffici di curia e i sindaci di Orvieto e Todi. Dopo i saluti di Mons. Tuzia, i presenti hanno ascoltato con attenzione le parole del nuovo Vescovo: "Non vi nascondo che in questo momento il turbamento è grande, per una ragione molto semplice: non solo perché arrivo in una realtà nuova ma perché devo lasciare una realtà che ho servito per 12 anni ... Non lascio una scrivania ma lascio un popolo ...".





La data scelta, domenica 28 giugno, vigilia della solennità dei Santi Pietro e Paolo, non è casuale. Sia Mons. Tuzia che Mons. Sigismondi, infatti, sono stati ordinati sacerdoti proprio il 29 giugno. “Beneficeremo insieme – ha detto Mons. Benedetto – della liturgia che ci ha consacrato sacerdoti e pastori”. A queste parole hanno fatto eco quelle di Mons. Gualtiero: “Ho visto che nelle letture del giorno dell’ingresso c’è l’espressione di san Pietro ‘non possiedo né argento né oro ma quello che ho ...’ ve lo darò con semplicità, con umiltà e con grande libertà”. L’ingresso del nuovo Vescovo nella Basilica Concattedrale di Todi sarà invece domenica 5 luglio 2020, festa della Madonna del Campione.

Mons. Benedetto Tuzia



Cronaca di una triste storia

Il periodo della Quaresima è coinciso con un momento molto drammatico. Non solo per l’Italia, ma per il mondo intero. Una vera pandemia del coronavirus da marzo ha sconvolto la vita di ciascuno di noi, delle nostre famiglie, delle comunità ecclesiali. Insomma, dell’intera popolazione. Tutti costretti a modificare agenda di vita e di lavoro, annullando o rinviando impegni, appuntamenti, viaggi e pellegrinaggi. Tutti segregati nelle nostre abitazioni. Aziende che hanno chiuso o si sono riorganizzate con il lavoro da casa, il cosiddetto smart working. Divieto assoluto di contatti esterni, con eccezione per i servizi di vitale necessità. Anche il Santuario si è dovuto adeguare, sospendendo l’afflusso alle piscine ed ogni celebrazione liturgica. La Messa festiva in particolare. In un momento così delicato occorre la convergenza di tutti. Una Chiesa con più coraggio e inventiva. Quella prossimità, ad esempio, che tanti preti hanno saputo trovare grazie a Facebook e ai social, collegandosi in streaming per Ss. Messe, rosari e preghiere. Allo stesso modo della Messa a Santa Marta, celebrata da Papa Francesco, trasmessa in diretta sui siti vaticani.

Al Santuario di Collevaenza

Il 12 marzo il rettore del Santuario P. Ireneo Martin, ha scritto una lettera a nome di tutta la Famiglia dell’Amore Misericordioso ai fedeli, ai volontari, ai pellegrini, e tutti coloro che tengono a cuore il Santuario di Collevaenza. La lettera recita così: “In questi giorni siamo noi a portare il “Roccolo della Misericordia” nelle vostre case, superando

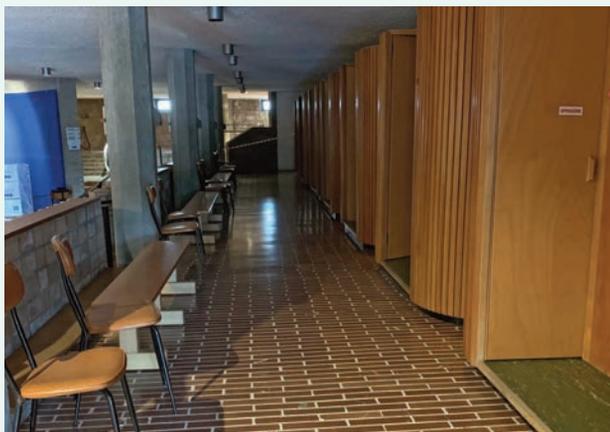


le barriere fisiche che ci dividono. In modo diverso, continueremo a lasciarci attirare dall'Amore del Buon Gesù. Come fare? Vivremo tre appuntamenti quotidiani di preghiera, suddivisi nella giornata, trasmessi in diretta streaming dalla Cappella del Crocifisso dell'Amore Misericordioso". I tre momenti sono stati idealmente uniti da un filo rosso: ore 7:30 S. Messa (feriale) Ore 11:30 S. Messa (festiva); 18:30 Santo Rosario e Supplica a Maria Mediatrix; ore 21:00 Novena dell'Amore Misericordioso e Trisagio alla Santissima Trinità, che la Madre pregava e faceva pregare durante la Seconda guerra mondiale, ma anche in occasione di calamità naturali o "delle tempeste del cuore e della mente". E per concludere: "Un pensiero di Speranza".

Ma c'è stata anche un'altra iniziativa, a richiesta della gente della zona: alle ore 12, attraverso la megafonia esterna del Santuario, abbiamo pregato insieme la recita dell'Angelus o del Regina caeli con un momento di canti e preghiere mariane. In questo tempo di emergenza, il Santuario ha aperto le sue porte: al mattino, dalle ore 8:00 alle 12:00; al pomeriggio: dalle ore 15:30 alle 18:00. In questi orari è stato possibile attingere l'Acqua dell'Amore Misericordioso alle fontanelle, mentre le piscine sono rimaste temporaneamente chiuse.

Una Pasqua diversa

La Pasqua del coronavirus del 2020 sarà certamente ricordata per essere stata celebrata senza "popolo". Via Crucis, Triduo della Settimana Santa, Veglia Pasquale e la Messa nel giorno di Resurrezione senza fedeli: ma non senza devozione!



Abituati durante questo tempo a vedere il Santuario pieno di fedeli e i pellegrini moltiplicarsi per le confessioni... e adesso quasi vuoto tranne quelli che furtivamente entrano a pregare al Santuario o alla Tomba di Madre Speranza e a prendere l'acqua al Pozzo. Ne è simbolo piazza San Pietro deserta. Quella scena del Papa, da solo in piazza, rimarrà il simbolo di questa pandemia, il simbolo della Passione di Cristo. Se ripensiamo al senso della Pasqua, non è quindi difficile da comprendere che è stata una Pasqua diversa quella che noi abbiamo vissuto quest'anno. La "passione" dei medici, la "passione" di chi ha sofferto negli ospedali, la "passione" di tanti anziani morti nei ricoveri, la "passione" dei famigliari che non hanno potuto accarezzare



re i propri cari. Il Coronavirus ci ha riportato a una dimensione più vera, più concreta, facendoci percepire come pellegrini diversi, attenti e responsabili del mondo in cui viviamo. Ad ogni modo la Pasqua di quest'anno senza fedeli, senza pellegrini al Santuario ci ha riportato un colore e un calore diverso.

Dal 18 maggio...

Dal 18 maggio i fedeli sono ritornati a Messa. Stabilito da un protocollo firmato finalmente il 7 maggio, a Palazzo Chigi dal cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della CEI, e il Governo italiano. Con una seconda lettera il Rettore del



Il Card. Bassetti davanti alla tomba della Madre insieme ai Concelebranti

Santuario P. Ireneo Martin, seguendo le indicazioni della Diocesi, ha reso note le modalità con cui sarebbe avvenuta la ripresa delle celebrazioni delle Messe a partire dal lunedì 18 maggio. L'andamento generale della ripresa è stato contraddistinto da gioia, serenità e ordine dando così prova di effettiva maturità e responsabilità da parte di tutti. Dalla Grotta di Lourdes nei Giardini vaticani sabato 30 maggio alle ore 17.30 in diretta mondovisione si è elevata, all'unisono con Papa Francesco, la preghiera alla Vergine Maria per chiedere aiuto

nella pandemia, con la partecipazione di tutti i santuari del mondo, compreso il nostro. Il 31 maggio, solennità della Pentecoste e 6° Anniversario della Beattificazione di Madre Speranza, alle ore 18, il cardinale Gualtiero Bassetti, ha celebrato la S. Messa nella Basilica. Ha ringraziato con gioia lo Spirito del Signore per aver ispirato questa voce profetica del suo amore e della sua misericordia e ha chiesto alla Beata di intercedere in questa terribile pandemia per l'Italia e per l'umanità intera.

Una preghiera per voi

Durante questo tempo di Coronavirus il Santuario dell'Amore Misericordioso ha ricevuto moltissime telefonate, mail e messaggi dall'Italia e da vari paesi del mondo. Come del resto tanti altri Santuari. La richiesta di preghiera per i deceduti e per tante storie di dolore e sofferenza invocando l'Amore Misericordioso e affidando alla Beata Madre Speranza la fine della pandemia Covid-19. Ogni giorno abbiamo offerto nello spirito della Madre la S. Messa a porte chiuse alle ore 07.30 deponendo sull'altare e nelle braccia aperte del Crocifisso dell'Amore Misericordioso tutte le intenzioni di preghiera dei devoti. Dal 18 maggio abbiamo continuato a trasmettere dalla Basilica via streaming la S. Messa della domenica alle ore 11,30 e alle 18:30 il Santo Rosario e Novena dell'Amore Misericordioso ogni giorno fino a nuove disposizioni.

La piazza di S. Pietro deserta, un'immagine per la storia...

Durante questa pandemia Papa Francesco, uomo di un'intensa preghiera



personale, ha trascorso le sue giornate a Santa Marta e in Vaticano, isolato anche lui ma sotto i riflettori di tutti e costantemente informato sull'evolversi della pandemia. Anche dal Santuario di Collevalezza con affettuosa trepidazione abbiamo seguito i suoi passi sorretti e confortati dalla sua potente e paterna parola. La breve cronaca di questo viaggio con Lui si conclude il 27 marzo, giorno in cui il Papa, con il suo gesto grandioso, ha fermato per un momento il corso della storia. In un messaggio del 18 marzo così diceva: "Ho chiesto al Signore di fermare l'epidemia". Papa Francesco, dopo aver rinunciato agli annuali esercizi spirituali (per indisposizione da raffreddore), ha annullato ogni contatto con i fedeli. Niente piazza San Pietro per l'Angelus, niente aula Paolo VI per le udienze del mercoledì. Riti della Settimana santa e Messa di Pasqua a porte chiuse, da seguire in streaming. "Mi sento in gabbia", ha esordito al suo primo Angelus in video. E il suo pensiero è andato subito "a tutti gli ammalati col coronavirus" ringraziando di cuore "il personale ausiliare, i medici, gli infermieri, i volontari...". "Alla pandemia del virus vogliamo rispondere con la universalità della preghiera, della compassione,

della tenerezza. Rimaniamo uniti". Parole di Papa Francesco all'Angelus il 22 marzo, giorno in cui ha programmato due momenti di preghiera. Il 25 marzo a mezzogiorno ha invitato tutti i Capi delle Chiese e i leader di tutte le Comunità cristiane, insieme a tutti noi, a invocare Dio, recitando contemporaneamente la preghiera del Padre Nostro. Con questa medesima intenzione, venerdì 27 marzo ha presieduto uno storico momento di preghiera sul sagrato della Basilica di San Pietro.

Papa Francesco, solo, davanti al Crocifisso...

Quel giorno, erano le ore 18, il Papa appariva piccolo mentre attraversava nel crepuscolo una piazza San Pietro immota e desolata. Un Papa bagnato dalla pioggia del quale si percepiva appena il rumore dei passi tra le braccia nude e vuote del colonnato. Da solo, è entrato e ha pregato. Ha pregato di fronte a una piazza San Pietro deserta, in silenzio, ai piedi del Crocifisso miracoloso di San Marcello. Le televisioni





di tutto il mondo collegate in diretta, per un evento che non ha precedenti. Immagini entrate nelle case di più di 18 milioni di italiani e di tantissimi altri in tutto il mondo. Il Papa ascolta il Vangelo di Marco che narra lo smarrimento e la paura dei discepoli in barca sorpresi da una improvvisa tempesta: Gesù dorme mentre essi hanno paura e vacillano nella fede. “Da settimane, dice il Santo Padre, sembra che sia scesa la sera”. E ancora: “Fitte tenebre si sono addensate sulle nostre piazze, strade e città; si sono impadronite delle nostre vite riempiendo tutto di un silenzio assordante e di un vuoto desolante, che paralizza ogni cosa al suo passaggio: si sente nell’aria, si avverte nei gesti, lo dicono gli sguardi”. È il silenzio abitato dalla speranza che impatta sull’umanità e si lascia risanare. E da “da questo colonnato che abbraccia Roma e il mondo”, il Papa chiede: “scenda su tutti, come un abbraccio consolante, la benedizione di Dio”. Sono state così potenti e così suggestive quelle immagini, da suscitare in moltissimi, credenti e non credenti, l’impressione che il Papa, con il suo passo difficoltoso, portasse sulle sue vecchie spalle l’angoscia dell’umanità intera.

Conclusione

Credo che questa esperienza ci costringa e ci permetta di ripensare tante cose, perché uscire da questa tragedia senza capirne le concause, sarebbe veramente un peccato. Il Papa ci ricorda cosa questa pandemia smaschera: “Ci siamo lasciati assorbire dalle cose e frastornare dalla fretta”. “Non ci siamo fermati davanti ai tuoi richiami, non ci siamo ridestati di fronte a guerre e ingiustizie planetarie, non abbiamo ascoltato il grido dei poveri, e del nostro pianeta gravemente malato. Abbiamo proseguito imperterriti, pensando di rimanere sempre sani in un mondo malato. Ora, mentre stiamo in mare agitato, ti imploriamo: Svegliati Signore!”

Bisogna ripensare la nostra vita personale e spirituale, cosa fare e soprattutto perché. Mi auguro che il coronavirus possa quantomeno fungere da filtro, offrendoci un futuro senza troppe futilità, facendoci riscoprire la bellezza delle piccole cose ed eliminando il bisogno di apparire, sempre più crescente negli ultimi tempi, anche quando non si ha niente da dire.

Arcobaleno su Collevalenza per un futuro di speranza.



2020

iniziative a Collevalezza

ESERCIZI SPIRITUALI

CORSI PER SACERDOTI

13-17 LUGLIO

Guida: **Mons. Ciro FANELLI**

(Vescovo di Melfi)

Tema: Presbiteri evangelizzatori con Spirito (At 2,1-11)

09-13 NOVEMBRE

Guida: **Mons. Giovanni**

RICCHIUTI (Vescovo di Altamura-Gravina-Acquaviva...)

Tema: Seguire per servire (Gv 12,24-26)

CORSO PER LAICI

09 (per cena)-12 LUGLIO

Guida: **Mons. Domenico**

CANCIAN (Vescovo di Città di Castello)

Tema: Percorso evangelico stile Amore Misericordioso per laici

21-27 giugno: Movimento Sacerdotale Mariano

27 SETTEMBRE **Festa del Santuario**

dell'Amore Misericordioso

30 settembre: Anniversario nascita Madre Speranza

23-25 ottobre: Convegno ALAM

16-20 novembre: Convegno CISM

La **SULGA** avendo cambiato sede a Perugia ha (sembra temporaneamente!) disattivato anche il numero verde 800099661
Pertanto per le prenotazioni è necessario telefonare **075-5009641**

SI COMUNICA CHE LA PARTENZA DEL MATTINO DI GIORNO FERIALE DA COLLEVALEZZA - BIVIO PAESE PER ROMA TIBURTINA, NON È PIÙ ALLE 7,40 BENSÌ ALLE ORE **8,40**.

SERVIZI DI PULLMAN

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,00	Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta Sulga	festivo
		Ditta Sulga	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta Sulga - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta Sulga - a richiesta - su Prenotazione*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta Sulga - Fermata a Toti Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	8,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione**	festivo
per Napoli - Pompei	14,45	FERIALI (Navetta)	(Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*) giornaliero
	15,20	FESTIVI (Pullman di linea)	
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Toti Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Toti Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Toti Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Toti Pian di Porto	feriale

* Le prenotazioni vanno effettuate al n. verde 800.099661 entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le 19.00)

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

06,30 - 08,00 - 09,00 - 10,00 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16,00 - 17,30

Ora legale 17,00 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e viglie di feste;

Dalle 17,00 alle 19,00 (Cappella del Crocifisso)
Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

06,30 - 07,30 - 10,00 - 17,00 S. Messa
18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,00 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 15,30 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 08,30 alle 12,30 - Dalle 15,00 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

Alle ore 06,30 in Cripta, S. Messa in onore della Beata Speranza di Gesù nel ricordo della sua nascita al cielo, l'8 febbraio 1983

ricordiamo anche Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

- CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadelpellegrino@collevalenza.it

- ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolospesanza@libero.it - <http://www.giovaniamoremisericordioso.it>

- POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it

Accoglienza dei sacerdoti diocesani a Collevalenza:

1. Presso la Comunità FAM del Santuario, per i sacerdoti che vogliono trascorrere qualche giorno in comunità (referente il Superiore della Comunità del Santuario).
2. Presso la Comunità di Accoglienza sacerdotale dei FAM, per i sacerdoti diocesani anziani, in modo residenziale (referente il Superiore della Comunità di Accoglienza).

Come arrivare a COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todì, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto "SERVIZI DI PULLMAN" sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.